

XCIV SEDUTA

SABATO 1 FEBBRAIO 1986

Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE

INDICE

Interpellanza (Svolgimento):

ZURRU	3016
MULEDDA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	3018

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

CHESSA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di giovedì 19 dicembre 1985, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Viene svolta per prima l'interpellanza numero 157, presentata dai consiglieri: Zurru, Onida, Ladu Salvatore, Giagu, Deiana sulle conseguenze negative della sovrapproduzione agrumicola nei confronti delle aziende agricole della Sardegna. Se ne dia lettura.

CHESSA, Segretario:

Interpellanza Zurru - Onida - Ladu Salvatore - Giagu - Deiana sulle conseguenze negative

della sovrapproduzione agrumicola nei confronti delle aziende agricole della Sardegna.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore dell'agricoltura in ordine al problema della sovrapproduzione degli agrumi in Sardegna che, nell'annata 1985/1986, ha superato del 40 per cento la media della produzione degli ultimi cinque anni. Tale fatto, che di per sé avrebbe potuto costituire un elemento positivo nel bilancio economico dei produttori sardi, è diventato un fattore di seria preoccupazione, che al momento non ha trovato soluzioni, per la concorrente sovrapproduzione determinatasi nelle altre aree di produzione agrumicola del Mezzogiorno, specie nella Sicilia. Le conseguenze di una tale situazione hanno determinato un intasamento del mercato e, come è facile intuire, fenomeni di concorrenzialità selvaggia con inevitabile abbassamento dei prezzi di collocamento del prodotto.

Gli interpellanti rendono noto all'Assessore dell'agricoltura interpellato che in Sardegna la situazione si presenta con carattere di particolare gravità in quanto, essendo più alti i costi di produzione, gli agrumi nostri subiscono una forte concorrenza a causa di una vera e propria invasione dei prodotti siciliani che si av-

vantaggiano dei minori costi di produzione e di contributi della Regione siciliana (?) per facilitare il trasporto sui mercati.

Gli interpellanti, di fronte ad una situazione drammatica per i produttori agricoli sardi, chiedono di conoscere dall'Assessore dell'agricoltura quali siano i suoi intendimenti e quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alla situazione esposta e se non ritenga opportuno nell'immediato:

a) attivare gli impianti esistenti per l'estrazione dei succhi dagli agrumi;

b) studiare la possibilità di erogare contributi integrativi a favore dei produttori agrumicoli conferenti, considerata la bassa resa del prodotto succo nell'attuale situazione di mercato;

c) provvedere ad avviare i prodotti in sovrappiù all'ammasso AIMA, determinando nel contempo un equo prezzo di conferimento;

d) esperire iniziative per realizzare la trasformazione della frutta (succhi, marmellata ecc.) per conto dell'AIMA, destinando i prodotti a scuole, asili, istituti per l'assistenza agli anziani (vedi meccanismo per consumo latte).

Gli interpellanti chiedono inoltre, considerata l'urgenza di pervenire a decisioni rapide per l'avvio a soluzione del problema prospettato, se l'Assessore non ritenga utile una discussione della presente all'apertura dei lavori della prossima tornata del Consiglio regionale. (157)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zurru per illustrare la sua interpellanza.

ZURRU (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, signor Assessore dell'agricoltura, il motivo che mi ha indotto unitamente ad altri colleghi a presentare questa interpellanza è sicuramente ben noto. Quest'anno la produzione agrumicola in Sardegna, per quanto risulta dai dati che si stanno via via registrando, supera di circa il 40 per cento la media della produzione dell'ultimo quinquennio. Cioè, in base alle stime effettuate dagli esperti, ci troviamo di fronte a circa 500.000 quintali di agrumi: una quantità di per sé largamente sufficiente ad intasare il mercato. Una volta tanto devo dire che la produzione di una coltura dà in Sardegna un risultato che

oserei definire tipico non del modello sovietico. Cioè con una resa largamente inferiore agli standard accettabili, bensì del modello statunitense.

E' evidente che forse proprio a causa di questo riferimento americano la Giunta regionale si trova decisamente impreparata, e non in sintonia, per poter valutare e gestire questo tipo di problema. Il problema in sé viene poi ulteriormente aggravato dal fatto che la sovrapproduzione verificatasi in Sardegna è quest'anno un dato comune a tutte le regioni agrumicole del Meridione d'Italia, in particolare alla Sicilia. Se a questo aggiungiamo la considerazione che i prodotti siciliani sembrerebbero godere di un incentivo regionale (per la verità non sono riuscito ad assodare nulla di preciso in tal senso, però parrebbe proprio che qualcosa del genere ci sia), che consente ai produttori siciliani di esportare le loro merci dovunque al di fuori della Sicilia, anche nel restante territorio nazionale, ci rendiamo conto di quanto questo fatto faciliti l'ulteriore invasione dei prodotti siciliani sui nostri mercati. Onestà vuole anche che diciamo che i consumatori sardi sono portati spesso, senza averne chiara coscienza, a preferire non i prodotti sardi ma proprio quelli che provengono dalla Sicilia, perché presentati in maniera decisamente migliore. Un fenomeno, questo, che comunque concorre ad aggravare una situazione già estremamente preoccupante.

D'altro canto noi, come produttori agrumicoli sardi, non abbiamo la possibilità di rifarci esportando a nostra volta questo *surplus* di prodotti, soprattutto per due ordini di motivi. In primo luogo perché i nostri costi di produzione sono di gran lunga superiori a quelli dei prodotti siciliani che, a livello internazionale (poi ne parleremo), sono anch'essi fuori mercato; e in secondo luogo perché siamo — diciamo così — anche impossibilitati ad avviare questa corrente di esportazione in quanto non abbiamo la preparazione, o la cultura, se vogliamo, che ci consente di presentare i nostri prodotti al di fuori della Sardegna in termini accettabili, e di questo dobbiamo prendere atto.

Ma, per dimostrare quanto i nostri prodotti, i prodotti sardi, siano per i costi di produzione già fuori mercato, faccio un solo esempio. I

prodotti siciliani, che rispetto ai nostri vengono a costare un 35 per cento in meno, sono da qualche anno talmente fuori mercato che l'Unione Sovietica, che sino al 1983 acquistava dalla Sicilia 100.000 quintali di limoni, nel 1984 ne ha acquistato esclusivamente 7.000 quintali, addebitando questo calo della domanda all'alto prezzo di mercato degli agrumi. Ciò significa che l'Unione Sovietica (il maggior acquirente di agrumi della Sicilia) trova ormai più conveniente approvvigionarsi dalla Spagna e dai mercati del Nord Africa in particolare.

Ci siamo permessi nella nostra interpellanza di suggerire, più che di richiedere, all'onorevole Assessore dell'agricoltura alcuni interventi che rivestono chiaramente un carattere di estrema urgenza, ma che comunque potrebbero arrecare un qualche giovamento a questa situazione. La prima cosa che abbiamo richiesto è che venga avviato lo stabilimento di Villacidro — mi pare che non ce ne siano altri — e, in particolare attivato immediatamente il suo impianto per l'estrazione dei succhi degli agrumi. Parallelamente occorre poi studiare la possibilità di erogare (onorevole Assessore lei sa che sono strade battute altre volte, quindi conosce i meccanismi più opportuni), in questo caso, un qualche contributo integrativo che consenta di garantire un prezzo minimo ai produttori. Il mercato dei succhi in questo momento è infatti talmente depresso che, per esempio, i succhi che giungono dalla California sono immessi sui nostri mercati a prezzi di gran lunga inferiori a quelli dei nostri prodotti.

E' necessario inoltre attivare immediatamente l'intervento AIMA in quanto è l'unico, come dimensioni, in grado di garantire il rastrellamento dal mercato di una quota di produzione tale da riportare il mercato in condizioni fisiologiche.

Ma soprattutto noi ci siamo permessi di avanzare un altro suggerimento, anche se ci rendiamo conto che metterebbe in moto un meccanismo anomalo; ed il suggerimento è questo: i prodotti che dovessero essere eventualmente conferiti all'AIMA, e che sono solitamente avviati a distruzione totale, noi ci permettiamo di chiedere che possano essere destinati, invece,

alla trasformazione: trasformazione in succhi, in marmellate, in gelatine di frutta e prodotti del genere. Si supererebbe il divieto di utilizzare i prodotti AIMA tenendo fermo, preventivamente, che questi succhi, marmellate e gelatine non verranno immessi sul mercato, ma potranno essere distribuiti a cura dell'Amministrazione regionale, con un meccanismo simile a quello che consente l'assegnazione del latte, agli asili, alle scuole elementari e medie, agli ospizi, a tutti quegli istituti cioè dove sicuramente la possibilità di disporre di questi prodotti arrecherebbe un giovamento non inferiore a quello che arreca, per esempio, l'assegnazione del latte. Questo consentirebbe, una volta tanto, di avere anche una contropartita sociale, diciamo così, ai costi che l'intera collettività paga per consentire agli agricoltori di riportare il mercato in termini fisiologici.

Ma ci sarebbe anche un altro aspetto positivo; io credo che nel volgere di pochi anni (parlo di 3 o 4 anni) tutti noi che operiamo all'interno della Comunità Economica Europea dovremo affrontare il problema dei *surplus* di produzione e dei conseguenti stoccaggi i cui oneri stanno assumendo già da ora una tale rilevanza da minacciare di far saltare lo stesso meccanismo comunitario. Ora, se fosse possibile realizzare in Sardegna l'esperienza cui accennavo prima, largamente positiva sotto tutti i profili e in particolare sotto quello sociale, io ritengo che inizieremmo a battere una strada che ci consentirebbe di disporre anche di una esperienza estremamente preziosa per il futuro e che, forse, avremmo anche l'occasione di esportare.

Per quanto non sia contenuta nella nostra interpellanza io suggerirei all'onorevole Assessore dell'agricoltura, anche l'opportunità di verificare attraverso i suoi uffici (vale a dire Ispettorato ed ERSAT) se non sia il caso di intervenire per alleviare i danni che, a quanto mi risulta, sono stati causati in misura non indifferente dalle gelate e dalle nevicate succedutesi negli ultimi tempi.

Non voglio avere l'aria di suggerire all'Assessore una scappatoia per risolvere un problema che forse, sotto qualche altro punto di vista, non è di facile soluzione; io vorrei che la Giunta e l'Assessore si dimostrassero sensibili anche verso

questo problema. Secondo me, infatti, non sarebbe molto giusto se gli agrumicoltori dovessero soffrire oltre che per gli innegabili talenti della Giunta regionale anche per questa calamità naturale che li sta flagellando in misura straordinaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. L'illustrazione dell'interpellanza da parte del collega Zurru ha evidenziato alcuni dati strutturali ai quali io voglio aggiungere quello relativo alla presenza italiana sul mercato comunitario nel settore degli agrumi che, negli ultimi quindici anni, è passata da una percentuale del 62 per cento complessivo ad una del 3,5 per cento. Ciò vuol dire che, per quanto riguarda questo specifico settore, l'Italia ha sofferto di ritardi tali per cui altri paesi, non aderenti alla Comunità Economica Europea ma che hanno investito notevolmente in ammodernamenti e nuovi impianti, sono praticamente penetrati nel mercato sottraendo spazio a quelli che erano prodotti tipici dell'agricoltura italiana. Se dovessimo poi sottrarre a questa quota di mercato i limoni, noi scenderemmo addirittura allo 0,7 per cento.

Detto in altri termini: Israele, Tunisia, ma anche altre nazioni, stanno producendo e vendendo abbondantemente nel Mercato Comune mentre l'Italia, nel frattempo, oltre a non aver scelto tra il sistema sovietico e quello statunitense (si può dire che non abbia scelto alcun sistema in assoluto) ha dovuto attendere l'elaborazione del "Piano agrumi" che, per come è stato impostato a suo tempo, inizia a dare risultati soltanto oggi, ma con grosse difficoltà perché gli spazi commerciali sono stati occupati dai produttori di altre nazioni.

Questo è il nodo centrale sul quale riflettere, soprattutto in relazione alle ultime considerazioni svolte dal collega Zurru nella parte propositiva.

La seconda considerazione che voglio fare è questa: in Sardegna, il comparto degli agru-

mi ha ricevuto contributi notevoli; oserei dire che, a differenza di qualche altra regione, abbiamo fatto investimenti abbastanza seri in alcuni territori particolarmente vocati. Nonostante questo, però, noi viviamo attualmente una situazione che non ci consente di trarre tutti i vantaggi dagli interventi effettuati e, per altro verso, i ritardi della Cassa per il Mezzogiorno (organo istruttorio ed erogatore del "Piano agrumi") non ci consentono di raggiungere quel *quantum* di produzione che ci consentirebbe di organizzare un flusso commerciale in uscita verso mercati che esprimono una domanda apprezzabile. Di fatto noi produttori sardi non siamo in grado di collocare una sovrapproduzione come questa al di fuori del mercato interno perché nelle annate normali non produciamo quel *quantum* necessario e sufficiente per attivare un flusso commerciale costante con l'esterno.

Tale difficoltà quest'anno è inoltre acuita, come ricordava l'onorevole Zurru, dal *surplus* di produzione verificatosi in tutto il bacino mediterraneo ma, in particolare, in Calabria e Sicilia che sono tradizionalmente i maggiori produttori e che, rispetto alla Sardegna, producono il 40 per cento in più. Secondo me concorrono due elementi per spiegare la migliore situazione della Sicilia. Prima di tutto anch'io suppongo che esistano degli incentivi anche se non previsti con legge, questo perlomeno è quanto ci risulta dopo l'effettuazione di una ricerca. Può darsi comunque che abbiano trovato qualche strumento da noi non decifrabile immediatamente, soprattutto non decifrabile nella Comunità Economica Europea, per incentivare la esportazione. Io però sono convinto che ciò che determina la concorrenzialità dei prodotti siciliani in particolare, e degli altri in generale, sia sostanzialmente l'ottima presentazione di un buon prodotto; è questo che le nostre centrali ortofrutticole ancora non si adattano a fare.

Per quanto riguarda le possibili soluzioni da adottare non solo nell'emergenza, ma anche in prospettiva, come assessorato abbiamo raggiunto un accordo, che formalizzeremo con un protocollo, col COREOR (Consorzio regionale ortofrutticolo) per attivare immediatamente

l'impianto di spremitura dei succhi. E vorremmo tentare un'operazione di largo respiro che schematicamente riferisco al Consiglio. Si ritira l'arancia eccedente e si garantisce che il ritiro sia remunerativo, diciamo intorno alle 300 lire al chilo al contadino, perché è questo il problema di fondo dato che l'AIMA, per alcune qualità, non garantisce questa remunerazione. L'intervento regionale sarà finalizzato ad acquisire attraverso una campagna promozionale i succhi messi in cartoni da parte della CASAR, ovviamente fuori commercio, e distribuiti quindi gratuitamente agli asili nido, agli ospizi per anziani alla scuola dell'obbligo. Ci rendiamo conto di fare così un'azione (ma commercialmente altro non si può fare) di pressione e di orientamento verso un prodotto che ancora in Sardegna non esiste e non va.

Per i prossimi anni vi è l'intenzione di impostare, soprattutto per il "biondo comune" (così come per il tarocco o per il sanguigno) campagne di ritiro di questi agrumi per trasformarli in succhi; questa azione verrà attuata in concomitanza con il ritiro AIMA che abbiamo già chiesto avviando le procedure che ne determinano l'intervento. In questo modo, oltre a ridurre i costi per la Regione, noi ci troveremo anche nella possibilità di impostare una linea "succhi" regionale che al momento manca completamente. Sempre come Regione potremo quindi promuovere, intanto sul mercato interno, il consumo di prodotti appertizzati che la CASAR ed altre industrie di trasformazione possono produrre, in seguito, mettere le premesse per una piccola catena di prodotti di qualità appertizzati o essiccati e così via che sono la base per innovare ed estendere coltivazioni.

D'altra parte questi temi con i colleghi interpellanti e con la Commissione agricoltura si sono discussi in più di una occasione, con l'intento di avviare un progetto ortofrutticolo che tenda a ridurre le nostre importazioni di "qualità succo" e la nostra dipendenza agro-alimentare dall'esterno ma, contemporaneamente, per dare ai contadini la possibilità di estendere le coltivazioni. E, nei giorni scorsi, con il concorso di volontà delle organizzazioni

professionali, abbiamo operato sostanzialmente in questa direzione.

Il problema del rapporto con la Comunità Economica Europea; io credo che il dato di fondo sia quello che ho precedentemente illustrato. Per poter rovesciare questo dato ed essere noi innanzitutto autoconsumatori, occorre che nel mondo della produzione si vada ad un ulteriore investimento del "Piano agrumi" per qualificare ulteriormente il prodotto. E la qualificazione vuol dire non soltanto capacità di coltivazione, ma capacità di programmazione dei tempi di raccolta, capacità delle centrali di essere autonome e di essere consorziate, nonché di avere un consorzio (il CO.RE.OR. al quale facevo riferimento prima) in grado di organizzare nell'intero territorio un'attività di programmazione. Per raggiungere questi obiettivi credo che utilizzeremo — concorderanno con me anche gli interpellanti — gli strumenti possibili in mano alla Giunta, in particolare la manovra del credito e delle contribuzioni finalizzate all'attuazione di programmi verificabili in favore degli interessi degli agricoltori. Questo è il fine assegnato all'agricoltura dall'intervento, non quello della commercializzazione e del consumo, ma quello di garantire il reddito ai produttori.

Sostanzialmente noi ci muoveremo su questa strada; credo che nei prossimi giorni potremo verificare (eventualmente anche in Commissione agricoltura o qui stesso e per le vie brevi con i colleghi interpellanti) l'operatività materiale di questo progetto che, oltretutto, mi sembra possa garantire di evitare gli sperperi. Non si può continuare infatti a dare spettacolo inverecondo all'opinione pubblica, e soprattutto ai produttori che vedono distrutto il frutto del loro lavoro, buttando via risorse incredibili.

Coordinando questo insieme di interventi, che consistono nell'avvio di questa linea di produzione di succhi utilizzando per quanto è possibile l'intervento AIMA, nella distribuzione degli stessi, con una nostra campagna promozionale, a tanti bambini ed anziani che, nonostante vi sia la superproduzione, non credo abbiano consumato molti succhi d'arancia o molte arance, nell'evitare di comprimere e contemporaneamente di deprimere ulteriormente il

IX LEGISLATURA

XCIV SEDUTA

1 FEBBRAIO 1986

mercato (nonostante i possibili danni dati dalle gelate) che resta sempre ugualmente depresso, noi crediamo si possa affrontare positivamente questo momento di crisi della agrumicoltura sarda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zurru per dichiarare se è soddisfatto.

ZURRU (D.C.). Non ho nessuna difficoltà ad esprimere la soddisfazione mia e dei colleghi nel prendere atto che la Giunta ha ritenuto di battere i sentieri e di verificare le proposte che noi ci siamo permessi di avanzare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, erano iscritte all'ordine del giorno altre due interpellanze, ma non verranno svolte in quanto avrebbe dovuto rispondere l'Assessore dell'industria che è assente per ragioni di salute.

La seduta è tolta.

I lavori del Consiglio riprenderanno martedì 4 febbraio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 10 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI